

I CONTI ESTERI

MILANO. Non è passato neppure un mese da quando il vecchio Fedele Confalonieri venne a Milano, nell'aula del processo Berlusconi e urlò, grondante di sdegno: «Qui ci accusano di aver pagato 50 milioni di mazzette per bloccare gli accertamenti disposti dal garante, sulla proprietà di Telepiù. Ma se fosse vero, io a quello che ha pagato gli darei l'ergastolo, perché non c'è storia più trasparente di questa». Et voilà, che proprio quella vicenda, che avrebbe dovuto dimostrare la spezzata onestà del gruppo Fininvest, porta in galera cinque manager del Biscione, altri due sono latitanti, accusati di falso in bilancio, per aver contraffatto la contabilità Fininvest e per aver creato centinaia di miliardi di fondi neri. Il tutto, la data è significativa, fino al 1996.

I magnifici sette, già entrati dalla porta principale nelle inchieste giudiziarie, sono accusati in concorso con Silvio Berlusconi e con l'amministratore delegato della Fininvest spa Giancarlo Foscale, che hanno evitato il carcere, per motivi parlamentari il primo e di salute il secondo. E veniamo ai nomi degli arrestati: Giuseppino Scabini, cassiere dell'Istif, la cassaforte del gruppo Fininvest; il suo diretto superiore, Livo Gironi; il direttore amministrativo Fininvest, Alfredo Zuccotti, Mario Moranzoni, ex tesoriere Fininvest e responsabile dei rapporti con la fiduciaria Orefici, punto di riferimento milanese per operazioni in nero fatte all'estero; Raffaele Mario Zanoni, direttore amministrativo della Fininvest. Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Sa di Massagno (e moglie di Foscale), è ricercata in Svizzera; Giorgio Vanoni, responsabile del settore estero Fininvest, è latitante.

Dunque, per tornare ai capi d'accusa, in Milano, e fino ai giorni nostri, Silvio Berlusconi, attraverso una sofisticatissima rete di società off shore e con la complicità di un gruppo di manager operanti nei comparti esteri e italiani del gruppo, ha creato fondi neri che sono serviti, a coprire una serie di operazioni che dovevano rimanere segrete. La prima, oggetto delle ultime udienze del processo Berlusconi, è la vicenda Telepiù.

Ora ci sono montagne di carte che lo dimostrano: Berlusconi deteneva molto più del 10 per cento consentito dalla legge Mammi: una verità che la Fininvest ha cercato di nascondere, perché questa violazione è sanzionabile con l'oscuromento delle reti televisive del Biscione: un provvedimento che ora spetta al garante.

Ma adesso si scopre che le stesse violazioni riguardano la Spagna, dove il gruppo avrebbe mantenuto una quota di Telecinco abbondantemente superiore al 25 per cento consentito dalla locale legislazione. Per farlo ha esportato la regola della mazzetta e ha corrotto politici spagnoli. E infine c'è la galassia All Iberian, la società off shore con sede nell'isola di Jersey, dalla quale



Una veduta della sede Fininvest a Cologno Monzese

Cavicchi/Ansa

In cella 5 manager Fininvest

Fondi neri, due latitanti, coinvolto Berlusconi

Cinque manager Fininvest sono stati arrestati ieri con l'accusa di falso in bilancio, e due sono ricercati. Lo stesso reato è stato contestato a Silvio Berlusconi e all'amministratore delegato Giancarlo Foscale per aver creato, fino al 1996, centinaia di miliardi di fondi neri. Soldi utilizzati anche per mantenere quote illegali di Telepiù e dell'emittente spagnola Telecinco. Ora il Biscione rischia l'oscuromento delle reti televisive.

SUSANNA RIPANONTI

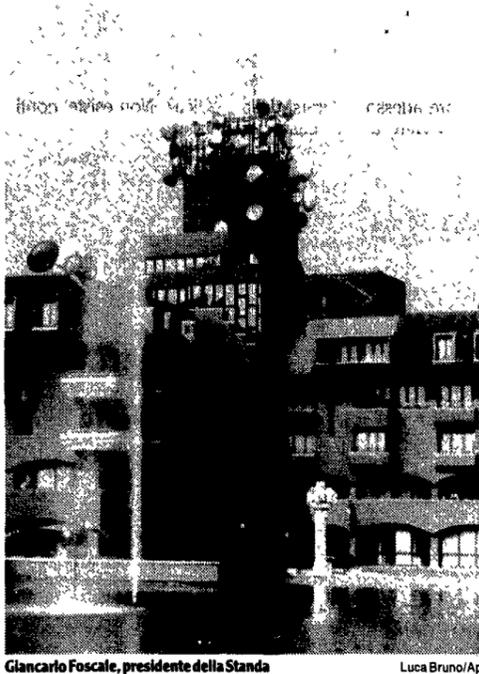
partirono 10 miliardi destinati a Bettino Craxi.

E adesso apriamo una lente di ingrandimento su All Iberian, dato che questo è il bandolo della mazzetta che ha portato agli arresti di ieri. La maxi-mazzetta di 10 miliardi si scoprì nel novembre del '95 e subito la Fininvest sostenne che la società non apparteneva al gruppo. Ma sulle rive del Tamigi, questa tesi difensiva è crollata. Le autorità britanniche hanno offerto ai magistrati del pool milanese un'ispirata collaborazione, e proprio dal Regno Unito è arrivata la scoperta di un'altra scatola vuota, la «Natoma», da cui uscirono 50 miliardi, utilizzati per finanziare uno dei principali soci di Telepiù, l'immobiliarista Renato Della Valle, amico di vecchia data di Silvio Berlusconi. Parallelamente, nei bilanci delle società di

Della Valle, non si trovò mai traccia dei quattrini teoricamente sborsati per aggiudicarsi la propria quota (23 per cento).

Sempre dall'Inghilterra arrivano altre segnalazioni preziose che portano all'individuazione di ingenti movimenti bancari che coinvolgono società, definite «di proprietà di Silvio Berlusconi». Il colpo al cuore dell'impero estero di Berlusconi, viene sferrato il 16 aprile, con la perquisizione degli uffici londinesi della Edsaco Ltd, una società di consulenza dell'Ubs (Unione banche svizzere). Qui si trovano documenti che riguardano le società ufficiali del gruppo e le carte riferite a una sessantina di società segrete, costituite sul modello di All Iberian. Tra queste carte c'è anche l'atto costitutivo di All Iberian, firmato nientemeno che da Giancarlo Foscale. E si trovano anche tracce di consi-

stenti finanziamenti: uno di 41 miliardi e un altro di 51 miliardi. E ancora 19 miliardi e altri 15, tutti rimborsati su conti e società occulte riferibili a Silvio Berlusconi. Adesso, si è arrivati alla resa dei conti. Tutti i manager arrestati sono accusati di falso in bilancio per aver occultato l'esistenza di All Iberian. Sempre da All Iberian partirono finanziamenti illeciti destinati a uomini politici spagnoli, che avevano come obiettivo il controllo di Telecinco. In particolare, Gironi, Camaggi, Zuccotti, Vanoni e Moranzoni sono accusati di aver creato e gestito fondi neri, mediante finanziamenti ovvero fittizie operazioni commerciali, allocando ingenti disponibilità finanziarie presso società off shore esterne all'area di consolidamento del bilancio del gruppo Fininvest. Segue un elenco di diciannove società segrete tra cui la Solidal sa, utilizzata per la scalata a Telecinco e la Seville entertainment utilizzata per allocare in Natoma fondi neri destinati a sostenere, in maniera occulta, la capitalizzazione di Telepiù. Altre operazioni, sempre in nero, vennero finanziate direttamente dalla Istif e furono gestite, direttamente o indirettamente, dalla direzione italiana del gruppo. E qui si fanno i nomi di Gironi e Moranzoni, ma anche di Ubaldo Livolsi, appena nominato alla guida di Mediaset e di Giorgio Romagnoli.



Giancarlo Foscale, presidente della Standa

Luca Bruno/Ap

Il ruolo della Natoma. 200 miliardi destinati a una società controllata da Della Valle

Così si sgretola il «castello» di Telepiù

È un ciclone giudiziario che potrebbe travolgere, con le varie ipotesi di reato attribuite alla Fininvest, l'intero castello delle concessioni televisive del gruppo di Berlusconi: contravvenendo alla legge Mammi il Cavaliere avrebbe infatti controllato, ben al di là del 10% ufficiale, la maggioranza delle quote di Telepiù. Sarebbero molti i riscontri in mano agli investigatori a confermare la reale appartenenza, attraverso prestanomi, delle pay-tv italiane alla Fininvest.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

Camaggi e dello stesso leader di Forza Italia. Tra le circa sessanta società off-shore scoperte perquisendo lo studio londinese dell'avvocato d'affari David Mills, gli uomini del Senous Fraud Office coadiuvati dal funzionario della Digos milanese, Mario Pietrantoni e da due ufficiali della guardia di finanza, si sono imbattuti in una società, la Natoma limited, nei cui registri contabili risultava l'uscita di un finanziamento per circa 200 miliardi di lire destinati ad una

società controllata da Renato Della Valle, nelle cui mani c'è oltre il 25% del pacchetto azionario di Telepiù. Questa operazione di finanziamento sarebbe avvenuta tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 in concomitanza con uno dei tanti aumenti di capitali a cui sono stati costretti gli azionisti della pay-tv italiana per ricoprire le perdite accumulate nel corso degli anni.

Gli investigatori italiani ed inglesi avrebbero raccolto prove che la Natoma come le altre società gestite

dall'avvocato David Mills, che da 18 anni cura gli interessi oltre Manica della Fininvest, erano riconducibili al Biscione.

In cambio di che?

Ma cosa ha ottenuto in cambio la Natoma per questo consistente finanziamento? Dai documenti finora esaminati dagli investigatori milanesi non sembra che lo scambio possa essere stato delle azioni di Telepiù cedute da Renato Della Valle o di titoli della sua società, che possiede oltre un quarto del pacchetto azionario di Telepiù. Di certo sembra esserci il fatto che comunque quei soldi sono serviti per sottoscrivere l'aumento di capitale della pay-tv. In concreto, secondo gli inquirenti sarebbe stata la stessa Fininvest, tramite la controllata Natoma, a foraggiare il socio Della Valle. Ma da dove proveniva questa disponibilità di denaro della Natoma? Da un'operazione su alcuni diritti televisivi che la Fininvest avrebbe ceduto alla Natoma per 150 milioni di dollari per poi riacquistarli

per 300 milioni di dollari. La differenza tra questa due operazioni di compravendita avrebbe prodotto nella casse della società delle Isole del Canale una disponibilità di circa 200 miliardi di lire poi utilizzati per finanziare la società di Renato Della Valle, che in questo momento sta attraversando un momento non certamente felice sotto il profilo finanziario.

Candia Camaggi

Chi sia nominalmente il proprietario della Natoma, ancora non sembra sia stato accertato, ma gli investigatori londinesi ed italiani avrebbe raggiunto la certezza che le molteplici operazioni finanziarie di tutte le società off-shore erano gestite materialmente da Candia Camaggi, ex prima moglie di Giancarlo Foscale, colpita anch'essa da un ordine di cattura, che però non è stato ancora eseguito. La signora Camaggi opera presso la Fininvest Service S.A. di Massago in Svizzera e sarebbe stata proprio questa società svizzera del gruppo del Biscione a curare tutti i

rapporti tra le varie finanziarie off-shore costituite nelle isole del Manica. La sua testimonianza potrebbe rivelarsi, quindi, estremamente interessante per ricostruire gli intricati passaggi finanziari avvenuti in questi anni tra questa miriade di società fantasma, che secondo l'accusa avrebbero prodotto la costituzione di una vera e propria finanza occulta parallela.

Documenti di Montecarlo

Nelle mani degli investigatori milanesi sono caduti comunque anche altri importanti incartamenti. Particolare attenzione verrebbe riservata ai documenti trovati ai piedi del letto di Livo Gironi, bloccato a Montecarlo mentre si apprestava a lasciare la cittadina monegasca. L'operazione avrebbe avuto un'accelerazione perché gli investigatori avevano avuto sentore che i due dirigenti Fininvest ripartiti all'estero, ed i movimenti dei quali erano sotto controllo da diversi giorni, potessero prendere il volo.

Incertezza in Borsa sull'avvio di Mediaset

DARIO VENEZONI

MILANO. La notizia dell'arresto di alcuni alti dirigenti del gruppo Fininvest e del nuovo coinvolgimento di Silvio Berlusconi in un'inchiesta per falso in bilancio ha messo a rumore gli ambienti finanziari internazionali. Il gruppo del Biscione è infatti nella fase più delicata della sua campagna di primavera in direzione della Borsa. La Mediolanum è già alla fase del collocamento, in vista della prossima quotazione, mentre il conglomerato televisivo Mediaset intravede la dirittura finale del suo cammino verso piazza degli Affari.

A Milano si è parlato addirittura di un rinvio di tutta l'operazione; una decisione che avrebbe conseguenze non prevedibili. Bombardato da una serie di richieste di chiarimenti sull'atteggiamento della Consob in materia, in serata il presidente della commissione Enzo Berlanda ha lanciato una sorta di appello al «pool» milanese: «Se i magistrati hanno qualcosa da comunicarci sull'operazione Mediaset, ha detto, lo facciamo subito». In ogni caso, ha assicurato, «la Consob in via preventiva sta già facendo le proprie valutazioni sui bilanci».

In questi anni, in assenza di alcuna comunicazione ufficiale, l'unico autorevole riferimento ai conti del Biscione è stato per gli operatori l'insostituibile «R&S» di Mediobanca, che nella sua ultima edizione riassume in 33 pagine i conti degli ultimi cinque bilanci consolidati. Documenti che oggi i giudici milanesi dicono essere stati redatti sulla base di informazioni non veritiere. «Falso in bilancio» è infatti l'accusa mossa dagli inquirenti ai vertici della Fininvest.

Ma se queste informazioni sono false, in che misura ci si può fidare delle cifre dichiarate da Berlusconi a proposito di Mediaset?

La questione assume una enorme rilevanza. Mediaset infatti raggruppa la «polpa» televisiva dell'impero berlusconiano. È un gruppo valutato sui 7.000 miliardi (se è vero che due settimane fa l'Albacom ha speso 170 miliardi per comprare il 2,4% del capitale).

Implicazioni internazionali

Il collocamento presso il pubblico dei risparmiatori dell'8% circa delle azioni, previsto per il mese prossimo, potrebbe essere una delle operazioni finanziarie più rilevanti dell'anno. Una operazione con ricche implicazioni internazionali, se è vero che i grandi investitori che hanno già investito in Mediaset in vista dello sbarco al listino vengono dall'Europa, dal Medio Oriente, dagli Stati Uniti e, perfino, dall'Australia.

Si tratta di investitori che si sono impegnati nell'impresa pretendendo espressamente nel contratto una clausola in base alla quale Silvio Berlusconi sarebbe obbligato a ricomprare le azioni cedute, se il titolo non dovesse arrivare al listino.

I tempi di questo iter sono strettissimi, per scelta della stessa Fininvest. Le ragioni della fretta sono molteplici, e discendono dall'indebitamento della capogruppo, che la cessione di una parte delle sue quote Mediaset ridurrebbe fin quasi a zero, e soprattutto dall'esigenza di precostituire una sorta di «fatto compiuto» di fronte al Parlamento, il quale il prossimo 28 agosto si troverà nell'obbligo di decidere sulle frequenze televisive, avendo da anni la Corte Costituzionale dichiarato illegittimi gli attuali equilibri.

Si va avanti nel progetto

Si trova conferma di questo intento nelle dichiarazioni del presidente Confalonieri al mensile «Prima». Il presidente della Fininvest si è detto certo del tentativo delle forze dell'Ulivo «di aprire varchi nel reticolato Mediaset. Ma presto si aggiornerà un altro reticolato, la quotazione in Borsa», e l'invadenza politica dovrà scavalcare non solo i legittimi interessi dei soci Mediaset, ma anche quelli degli investitori di Borsa.

Se queste sono le premesse, non sembrano sussistere eccessivi dubbi sull'intenzione del gruppo berlusconiano di andare avanti col progetto. E in Borsa l'ipotesi di un rinvio del collocamento non sembra trovare eccessivo credito. Le accuse mosse ai managers Fininvest sollevano infatti seri problemi etici. Ma si sa che non è l'etica la prima preoccupazione degli investitori (né in questi giorni hanno suscitato soverchia emozione gli avvisi di garanzia a Cesare Romiti o la nuova richiesta di condanna chiesta dal Pm per De Benedetti non processo Ambrosiano).

«Se le accuse al vertice Fininvest saranno provate, ci ha detto un anonimo operatore, paradossalmente si dimostrerà che i bilanci Fininvest in realtà sono migliori di quelli che ci hanno dichiarato, perché diverse decine di miliardi in più avrebbero dovuto essere iscritti nella colonna degli utili».

Eppure le accuse del «pool» milanese insinuano il tarlo del dubbio: «Se hanno mentito su questo, che attendibilità hanno tutte le altre cifre?». Ci vorranno anni per una risposta.